

In un'intervista Tronchetti Provera, presidente della Pirelli, aveva detto che la Quercia deve guidare il governo

## Ora Confindustria invoca D'Alema Fossa: «Assuma più responsabilità»

Nuovo round dello scontro con Prodi: per gli industriali il segretario Pds sarebbe il più idoneo a resistere a Rifondazione. Abete: «Non tocca a noi indicare formule di governo». Cofferati: «Rischiare di diventare una sorta di partito politico».

### Giornalisti: col referendum rischio pensioni

La possibile abolizione dell'Ordine dei giornalisti dopo il quesito referendario del 15 giugno prossimo potrebbe mettere in grave difficoltà l'esistenza dell'Inpgi, l'Istituto di previdenza privata dei giornalisti. Lo ha sostenuto a Mestre, Mario Petrina, Presidente dell'Ordine dei Giornalisti, intervenendo ad un incontro sul tema "Giornalisti al bivio, tra riforma e referendum". Secondo Petrina, l'abolizione dell'Ordine e quindi la possibilità per chiunque di definirsi giornalista, renderebbe possibile l'utilizzo, in materia previdenziale, di strutture diverse dall'Inpgi che diventerebbe «un mulino alle pale del quale non arriva più acqua». A conferma di questa tesi, Petrina ha detto di aver avuto un incontro sulla materia con il Ministro del lavoro e previdenza sociale Tiziano Treu, dal quale, pur non comunicando i dettagli tecnici, avrebbe ricavato una preoccupante impressione.

DALL'INVIATO

PIACENZA. E adesso la Confindustria tifa per il Pds e per D'Alema. Anzi, i maggiori esponenti dell'imprenditoria italiana sembrano fare addirittura a gara nel rivendicare una sorta di «io l'avevo detto prima» che bisogna puntare sulla Quercia. Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli e in forte ascesa nel Gotha degli industriali italiani, dà una intervista per dire che di fronte a un quadro politico deteriorato e ad una maggioranza paralizzata dai condizionamenti di Rifondazione comunista, «il partito di maggioranza relativa deve assumersi la responsabilità di guidare il governo».

Neanche il tempo di leggere queste dichiarazioni rilasciate a Mario Pirani per «Repubblica», che Giorgio Fossa rilancia da Piacenza dove è in corso un convegno di Confindustria: «Io l'ho detto mesi fa che il segretario del Pds, in quanto segretario del partito che è azionista di maggioranza di questo governo deve avere più coraggio e assumersi le proprie responsabilità».

Dunque, Massimo D'Alema presidente del Consiglio con la benedizione degli industriali italiani? Questo non lo dice Tronchetti Provera e non lo dice nemmeno Fossa. «Non sta al presidente di Confindustria stabilire chi va a Palazzo Chigi», si affrettava a spiegare ai giornalisti che insistono per avere chiarimenti sulla posizione espressa.

D'Alema al posto di Romano Prodi? «Questo non l'ho detto e non lo dirò mai, non tocca a me decidere», replica ancora Fossa, che tiene anche a precisare: «I governi noi li giu-

dichiamo dai fatti, dalle scelte che compino. Sarebbe così anche per un governo presieduto da D'Alema».

Inutile però nascondere che il clima tra gli industriali e il presidente del Consiglio in carica è quasi da resa dei conti finale. La manifestazione di giovedì (virtuale solo perché ha fatto uso degli schermi televisivi) è solo l'ultimo episodio di una lunga serie che ha visto Confindustria contrapposta frontalmente a Romano Prodi.

Basta riandare al sette dicembre scorso, a quando Giorgio Fossa lanciò un vero e proprio ultimatum: «Se il governo non cambierà rotta sarà il Paese a spazzarlo via». E ieri il presidente di Confindustria ha ripetuto le dure parole di critica e insoddisfazione per la politica economica dell'esecutivo che «vuol salvare lo Stato sociale esistente scaricando i costi sulle imprese» che così sono spinte fuori mercato rispetto alla concorrenza internazionale.

L'analisi degli industriali è chiara ed ancora più esplicita la conseguenza che ne fanno derivare. Questo governo è succube dei ricatti di Rifondazione comunista, Prodi si è dimostrato incapace di resistere ai condizionamenti di Fausto Bertinotti e dunque ci vuole qualcuno di più energico.

E questo qualcuno non può che essere, in questo momento, il segretario della Quercia. Ma se non può decidere che Massimo D'Alema sostituisca Romano Prodi a Palazzo Chigi, Fossa può ben rivendicare che «il Pds sia più forte a segnare la strada di questo governo, sinora deviata da Rifondazione e Bertinotti».

Insomma si tratta di «riequilibrare al centro» l'azione di un esecutivo

troppo sbilanciato sull'estrema sinistra e disponibile ad accettare i «diktat di Fausto Bertinotti».

I distinguo non mancano peraltro anche nei confronti del segretario della Quercia. Il D'Alema che Confindustria e Fossa vorrebbero vedere più impegnato a «dare la linea» all'esecutivo è quello sentito al congresso del Pds e non già quello che è sceso in piazza a fianco di Cofferati nella manifestazione per il lavoro.

«D'Alema - afferma Fossa - ha fatto dichiarazioni importanti al congresso del suo partito, salvo poi fare una repentina marcia indietro. Io spero che riparta da quelle posizioni coraggiose e si assuma finalmente le sue responsabilità» per mettere fine alle «continue mediazioni al ribasso operate da un governo che non ha una maggioranza omogenea».

Con tutto questo però Fossa respinge l'accusa che da più parti è stata rivolta a Confindustria di volere assumere un ruolo politico diretto. Anche il segretario della Cgil Sergio Cofferati, pure lui a Piacenza, ha manifestato preoccupazione di fronte al «rischio che per alcuni toni usati alla manifestazione di giovedì, la Confindustria finisca per trasformarsi in una sorta di partito politico occulto, assumendo nel confronto con gli interlocutori posizioni in parte preconcette».

E da Rimini l'ex presidente della Confindustria Luigi Abete sembra prendere le distanze dall'interventismo del suo successore: «Non è compito di Confindustria indicare quali debbano essere le formule di governo».

### Mancuso: il Polo sbaglia, forse lascio la Camera

Filippo Mancuso è ai ferri corti con Forza Italia. L'ex Guardasigilli conferma «dissensi fortissimi» con il Polo che accusa di «cedimento alla maggioranza di centro sinistra». «Io ho votato contro la missione in Albania, dissociandomi dal gruppo - ricorda - e oggi arriva la dimostrazione che avevo ragione: appena incassato il nostro sì, ci hanno letteralmente sputato in faccia». Ma Mancuso smentisce la notizia secondo cui sarebbe pronto a lasciare il gruppo di Forza Italia Camera per passare al misto. «Non lascerò mai il gruppo nel quale sono stato eletto - afferma - Ma se i dissensi, che oggi sono fortissimi, continueranno, la sola decisione a cui mi sentirei autorizzato è quella di dimettermi da deputato». Una decisione comunque non ancora presa. «Vedremo come si condurranno d'ora in poi...», avverte l'ex ministro di Grazia e giustizia.

Walter Dondi

Replica ironica del leader del Pds

## «Bene, mi votino alle prossime elezioni, ma anch'io sarei intervenuto sul Tfr...»

ROMA. Il centrosinistra la chiude così: il governo c'è già, gli imprenditori pensino a fare gli imprenditori (Bertinotti lo dice testualmente). La sortita di Tronchetti Provera, l'idea che D'Alema debba trasferirsi a Palazzo Chigi, sorge e cala nel giro di poche ore. A sera, durante una trasferta pugliese, il segretario del Pds si incarica di persona di stroncarla ironicamente. «Se il dottor Tronchetti Provera manterrà la sua opinione nel corso della prossima campagna elettorale - dice D'Alema -, sarà il benvenuto. Ma in questo momento appare sin troppo evidente il rischio strumentale. Noi ce l'abbiamo un capo del governo, è quello che abbiamo proposto agli italiani e abbiamo l'abitudine di rispettare i nostri impegni. Se a Palazzo Chigi ci fossi stato io, poi, avrei fatto la stessa misura sul Tfr e quindi Tronchetti Provera deve stare tranquillo: non avrebbe risparmiato quei pochi soldi che ha dovuto dare».

Già nel corso della giornata la proposta aveva provocato qualche reazione infastidita nel Pds. Per esempio quella di Giorgio Napolitano: «È un giudizio sommario sul governo nel suo insieme, che non può essere accettato». Napolitano si sarebbe aspettato «una valutazione più attenta e ponderata». A Napolitano s'era affiancato Fabio Mussi: «Onorati della stima», aveva detto, ma «il governo che ci vuole per il paese lo decide il Pds e non gli industriali. O meglio: gli industriali, come ciascuno, possono decidere dando il voto a questo o a quel partito», aveva ricordato Mussi Ci vorrebbe, insomma, «maggiore prudenza politica».

Il resto del centrosinistra condivide. Marini: «D'Alema è giovane, può aspettare». Il ministro Treu: «Giudizi

sommari, inaccettabili». Paissan, capogruppo dei verdi: «Se fossi in D'Alema mi sentirei offeso per essere stato prescelto dagli industriali di Confindustria che in questo momento fanno i galoppini politici». Maccanico: «Una crisi di governo adesso sarebbe una cosa gravissima». Pure Ernesto Stajano, di «Rinnovamento», parla di «scelte premature». Solo Patisti e socialisti del «Sì» si dicono convinti che la crisi esploderà e che bisognerà presto dar vita a «un nuovo centrosinistra che vada da D'Alema a Berlusconi» (Boselli).

E il Polo? Idea «non da buttare», dice Rocco Buttiglione, ma la procrastina all'estate. Casini afferma: «La proposta ha una sua logica, ma non è all'ordine del giorno». Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera, aggiunge: «Meglio a capo del governo il leader della coalizione vincente piuttosto che un "re Travicello"». In fondo, non è quel che ha sempre sostenuto Berlusconi, che il vero leader dell'Ulivo è D'Alema? Ma stavolta pure la replica del Cavaliere è tiepida: i problemi del paese - dice - non possono «essere risolti da questo o da quel presidente del Consiglio», anche se lui «capisce» che un imprenditore sia portato ad avere a che fare direttamente con «l'azionista di maggioranza».

Un altro «no» lo aggiunge Fini: il presupposto che il governo Prodi sia logoro - dice - è «giusto». Ma «se D'Alema facesse i premi di questa maggioranza i problemi non cambierebbero»: significa che bisognerebbe fare altre maggioranze, per le quali il leader piduista «si è detto non disponibile». Conclusione: vada avanti Prodi, «aspettiamo che perda altri pezzi».

Gli esponenti dei Comitati sul rilancio del programma di governo

## Gli «ulivisti»: l'alleanza terrà è una tempesta passeggera

Magistrelli: «È stata una crisi di crescita». Calabrese: «Fermezza sui tatticismi di Rc». Mancina: «Mancata coesione». Scoppola: «Una gara tra chi sbaglia di più».

ROMA. Ulivo addio? L'Ulivo ha fatto flop? Di certo ha messo in mostra tutte le sue debolezze ed ha toccato la crisi più grave da quando è nato. Una crisi di crescita, azzardano e sperano, gli «ulivisti» più convinti. Errori ce ne sono stati tanti, da tutte le parti, dicono. Ma quelli dei comitati per l'Ulivo credono che il cammino possa riprendere più vigoroso di prima. Lo dice Marina Magistrelli, la coordinatrice nazionale, a cui l'ottimismo non fa difetto. «Questa crisi è servita a ricompattare l'Ulivo e a ripartire dal suo progetto politico originario». E non si meraviglia se sono emerse posizioni contrastanti. «Il fatto che l'Ulivo non sia un partito, ma una coalizione significa che le diversità ci sono. Del resto non lo abbiamo mai nascosto. L'unità dell'Ulivo sta nel suo programma che è lo stesso che abbiamo presentato agli elettori. È a quello che bisogna attenersi e dare attuazione». E le difficoltà di questi giorni? Marina Magistrelli sdrammatizza: «Danno l'idea che l'Ulivo è da perfezionare, che si sta costruendo pur tra le difficoltà. A Garçonza dicevo che l'Ulivo è tra il già e il non ancora». Lavori in corso. «Il passaggio di questi giorni può aiutare la crescita dell'Ulivo che, tra l'altro, non si costruisce solo in Parlamento, ma nel paese, nelle cento città, fra le società».

Chi del convegno ulivista di Garçonza è stato il promotore, il sociologo Omar Calabrese dice: «Non vedo novità strategiche, ma un problema su come gestire la fase tattica, cioè i rapporti con Rifondazione, i moderati dell'Ulivo e con l'opposizione». Perciò Calabrese non crede nella crisi dell'Ulivo. «Se per Ulivo si intende l'alleanza stabile fra forze diverse che si ritengono compatibili non vedo - dice - i motivi e gli argomenti per dichiarare la fine di questo progetto. Quello che è accaduto in questi giorni appartiene alla cronaca e non alla storia». Anche se ammette che le difficoltà e le fragilità ci sono. «Nella gestione della crisi è emersa una debolezza del governo, forse per ingenuità e generosità. C'è una debolezza di Prodi come regista, al quale si aggiungono ministri che fanno gaffe. E poi c'è anche chi guarda più all'interesse

di partito che ad altro». La solita polemica fra «ulivisti» e «partitisti»? Sarebbero stati i partiti e D'Alema a tradire l'Ulivo per timore che diventasse troppo forte a discapito dei partiti? «Niente di tutto ciò. Questo - giura Calabrese - non c'entra proprio niente. In questa crisi hanno giocato diverse ragioni concomitanti. Anzitutto non si sono valorizzati gli elementi di coesione che vi sono fra le forze dell'Ulivo. Se ciò fosse avvenuto le risposte sia a Rifondazione che a Dini sarebbero state più forti. C'è poi Rifondazione che usa i metodi di Craxi. Fa ricorso al concetto della determinazione come potere di interdizione per ottenere spazi di partito. Perciò concordo con D'Alema sulla necessità di dare risposte serie e dure a questi tatticismi». Ma come superare questo momento di difficoltà? «Le forze dell'Ulivo - è la risposta di Calabrese - devono riunirsi e definire le priorità programmatiche e su quelle firmare un patto di ferro, comprese le proposte per la bicamerale. Così si può ritrovare la coesione necessaria e presen-

tarsi ad un confronto stringente con Rifondazione a quale va chiesto di siglare l'accordo e impegnarsi a sostenerlo». L'on. Claudia Mancina, piduista, «ulivista» della prima ora, è molto severa. «Questa crisi esprime anche una debolezza dell'Ulivo. Ad esempio il rapporto con Rifondazione è stato gestito secondo una deriva da prima repubblicana». Alla base di tutto c'è però quello che definisce un «doppio equivoco». «Da una parte l'idea che l'Ulivo potesse essere una realtà extrapartitica e quindi che il governo trovasse una sua legittimazione in una investitura popolare oltre i partiti; dall'altra parte, simmetricamente, l'idea che il rafforzamento dell'Ulivo rappresentasse un pericolo per i partiti. Da qui ne è nato un conflitto fra ulivisti e partitisti che è stato nocivo. Io - sottolinea - ritengo che gli interessi dell'Ulivo, del governo e dei partiti che stanno nella coalizione non siano in contraddizione. Perciò considero un errore non avere rafforzato l'Ulivo, dando ad esso una forte coesione politica e programmatica. Soltanto un Ulivo con queste caratteristiche poteva gestire in modo efficace il rapporto con Rifondazione. L'unico modo di superare questa impasse è - sostiene l'on. Mancina - quello di dare all'Ulivo una maggiore capacità di iniziativa politica».

Ritorna all'ironia il prof. Pietro Scoppola: «È stata una nobile gara a chi sbaglia di più. La potremmo chiamare la gara dell'Ulivo». Il bilancio che fa è amaro. «Se non cresce la politica delle coalizioni si ritorna indietro, alla partitocrazia. Anche l'Ulivo si è comportato come un partito. L'asse Marini-D'Alema si è fatto sentire e Prodi ha risposto usando Rifondazione». Scoppola però vuole restare ottimista e fiducioso. «Le gelate difficilmente distruggono l'Ulivo, una pianta con le radici molto profonde. Del resto la coalizione è nata da una necessità che trova alimento nella storia del Paese; non è nata solo da esigenze elettorali. Perciò speriamo che l'Ulivo, dopo la gelata, ritorni a spuntare più vigoroso e coerente di prima».

Raffaele Capitanì

### Dini: sul Tfr possibili nuovi aggiustamenti

«Sul Tfr si apre adesso un secondo round nella commissione parlamentari», ha detto ieri sera il ministro Dini parlando a Milano. «Io ho proseguito - avevo ottenuto appunto che ci fosse per lo meno una soglia che escludesse le piccole imprese che avevano meno di quindici dipendenti. Questo è stato fatto e bisogna ora vedere quali altri aggiustamenti si possono fare per alleviare i carichi che pesano sulle imprese per effetto della manovrina».

# Facile come un 740

ItaliaOggi, ItaliaOggi7 e ItaliaOggi on line offrono il servizio più completo di informazione fiscale per contribuenti, professionisti e imprese. Da domani in edicola, il settimanale **ItaliaOggi7** regala il floppy disk per calcolare le imposte e compilare il modello 740. Con ItaliaOggi7 e il quotidiano ItaliaOggi la guida alla dichiarazione dei redditi, una grande opera a dispense, contenente la tabella con tutti i casi di oneri deducibili e detraibili e i modelli da compilare. E ancora: ogni giorno ItaliaOggi risponderà ai quesiti che i lettori invieranno via fax, per posta e via e-mail. Su ItaliaOggi on line, [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it), le risposte alle domande più frequenti. Insomma, niente di più facile. Ma solo con ItaliaOggi.

**Floppy disk + guida al 740.**  
**In regalo, da domani in edicola.**

## ItaliaOggi

[www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)